

L'analisi

GIOVANI IN PANCHINA EMERGENZA DIMENTICATA

GIUSEPPE DI FAZIO

C'è un Paese che arranca, che a fatica cerca di tirarsi fuori dalla crisi. E c'è una generazione che, anziché essere in prima linea ad aiutare tutti ad accelerare il passo, sta (o è costretta a stare) in panchina.

Nel clima di cauto ottimismo che accompagna le ultime stime sulla crescita del Paese c'è un dato che mantiene alto il livello dell'allarme. Si tratta della percentuale di giovani che non studiano e non lavorano, che in Italia si mantiene al 26% contro una media Ue-28 al 17%. Tradotto in cifre significa che in Italia ci sono qualcosa come 2 milioni e 400mila giovani Neet, che hanno abbandonato gli studi e non sono entrati nel mondo del lavoro. Le percentuali si avvicinano

al 40% se ci riferiamo alla Sicilia.

Si può realisticamente parlare di sviluppo sapendo che c'è una generazione, la più giovane e la più ricca di energie e creatività, che è tagliata fuori dai processi di ricerca, lavoro, gestione della vita comune?

I numeri, lo ripetiamo, sono agghiaccianti. Gli abbandoni scolastici precoci che nella media Ue arrivano al 12% toccano in Italia il 17% e in Sicilia il 24%. Il tasso dei laureati, altro segnale indicativo, in Italia tocca il 22,9% contro una media Ue-28 del 36,8%. Questi dati aiutano a capire l'anomalia italiana del record dei "senza istruzione e senza lavoro". L'80% dei cosiddetti Neet (giovani fra i 15 e i 29 anni che non sono occupati né

inseriti in un percorso di istruzione o di formazione) possiede un livello di competenze inadeguato.

"Lo spreco del potenziale dei giovani e la svalutazione del loro capitale umano - sostiene il demografo Alessandro Rosina in un suo recente e documentatissimo saggio ("Neet", Vita e pensiero, Milano 2015) - rappresentano la peggiore sconfitta dell'Italia in questa prima parte del XXI secolo". La questione diventa ancora più grave per la Sicilia che deve fare i conti con la perdita di una intera generazione, sia perché è stata costretta ad emigrare sia perché è stata tenuta ai margini dei processi della formazione e del lavoro.

SEGUE PAGINA 11

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Giovani senza lavoro e senza formazione l'emergenza dimenticata

GIUSEPPE DI FAZIO

Eppure, nonostante la questione dei giovani che hanno abbandonato gli studi precocemente e non lavorano sia il principale fattore di blocco dell'economia del Paese, difficilmente troviamo l'argomento al centro dell'agenda politica. In Sicilia, addirittura, esso risulta quasi completamente censurato, sia per fattori culturali sia per l'ottusità dei politici. Non dimentichiamo, infatti, che nell'Isola persistono modelli culturali e di comportamento sociale che giustificano la presenza dei figli all'interno del nucleo familiare di origine fino all'età adulta. Dall'altro lato il permanere di alti tassi di lavoro nero impedisce una ricerca legale e certa di occupazione.

Riguardo all'incapacità della politica di vedere il problema, non diciamo di trovare risposte, basta rileggere i contenuti del dibattito fra i leader regionali dei

partiti (da Raciti e Faraone del Pd a Cardinale di Sicilia Futura e D'Alia dell'Udc) in vista della formazione della giunta Crocetta quater.

Non possiamo tacere, tuttavia, su due tentativi del governo nazionale per riportare in campo i giovani.

Il primo è l'obbligo introdotto da quest'anno nelle scuole superiori dell'alternanza studio-lavoro. I primi mesi di avvio del progetto, soprattutto in Sicilia, sono incerti. E, tuttavia, non si può fare a meno di notare che il provvedimento mira, nel tempo, a scalfire un'idea perniciosa sedimentatasi nella coscienza di tanti italiani: che, cioè, la condizione giovanile sia - per dirla con Rosina - "una condizione inattiva, un luogo in cui il tempo passa infruttuoso". Questa concezione del periodo giovanile spoglia i ragazzi di qualsiasi responsabilità e, al tem-

po stesso, li priva della possibilità di essere considerati come una risorsa per il Paese.

Il secondo tentativo è costituito dal progetto di "Garanzia giovani", avviato nella primavera del 2014, che mirava a favorire un inserimento degli under 30 nel mondo del lavoro. La scarsa pubblicizzazione dell'iniziativa sui mezzi di comunicazione, le difficoltà iniziali della realizzazione del progetto e la eterogeneità della sua attuazione territoriale hanno generato poca fiducia sullo strumento che doveva favorire il lavoro delle nuove generazioni.

I giovani sono una risorsa che va valorizzata per il bene di tutti, non sono un peso un problema o un costo sociale. E' bene, oggi, che ce lo ricordiamo. E che se lo ricordino, soprattutto, i politici che siedono a Sala d'Ercole. Gli studenti che abbandonano la scuola prima di aver

completato gli studi, quelli della Formazione professionale che ancora non pos-

sono cominciare le lezioni per colpa dell'assessorato competente guidato fino a pochi giorni fa dalla vicepresidente Ma-

riella Lo Bello, i giovani che abbandonano l'Università prima della laurea sono tanti esempi di una sconfitta che riguarda l'intera Regione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

